Ferme tutte le attività nella piana di Lamezia

Grande sciopero ieri in 28 comuni calabri

Occupazione, sviluppo dell'agricoltura, lotta al carovita le richieste al centro della piattaforma dei sindacati – Oltre diecimila in corteo – Presenti i sindaci con i gonfaloni dei comuni - La vicenda dello stabilimento fantasma della Sir

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME, 11

Oltre diecimila persone, in corteo, con in testa i sindaci con la fascia tricolore e i gonfaloni, tutte le attività della zona bloccate (scuole, uffici, negozi), una moltitudine di giovani e di donne presenti: così, oggi, la Piana di Lamezia (28 comuni, 150 mila abitanti, uno dei grandi centri della Calabria) ha risposto all'appello della Federazione provinciale unitaria CGIL, CISL, UIL per una giornata di lotta che servisse a sottolineare l'urgenza di interventi per l'occupazione, per frenare l'esodo, per lo sviluppo, contro il carovita che colpisce ancor più duramente chi, come gran parte della popolazione della zona e della Calabria, non ha una occupazione sicura, adeguatamente retribuita.

La risposta è stata, dunque, forte, più che in qualsiasi altra occasione nella pur larga tradizione di lotta della zona. Di grande significato la totale adesione della città di Lamezia (50.000 abitanti, centro burocratico e commerciale, anch'essa ormai, alla pari delle campagne, colpita dalla crisi e dalle conseguenze del carovita) e la partecipazione, al corteo, di commercianti, insegnanti, impiegati, edili senza lavoro, gente diplomata e laureata senza prospettive. Questi « lavoratori della città » sfilavano infatti fianco a fianco con i coltivatori diretti di Bella, di Curinga, con i contadini della collina e della montagna sempre più desolate e affamate, con i braccianti occupati nelle aziende capitalistiche della pianura, con operatori economici e turistici della riviera messi in ginocchio dalla crisi energetica, dalla inflazione.

Tutti costoro, assieme, d'altra parte, rappresentavano le varie facce di una stessa medaglia e cioè gli aspetti diversi di una crisi che ha una origine unica, ben definita: la mancata utilizzazione delle risorse.

A questa crisi, dovuta al mancato sviluppo delle campagne e che si riflette sulla intera economia della zona, è accompagnata la lunga ed esasperante vicenda della cosiddetta industrializzazione presentata, quasi sempre, come alternativa allo sviluppo agricolo. Da due anni si parla, ad esempio, della realizzazione, nella pianura, di uno stabilimento della SIR (2500 operai), ma, malgrado il complesso chimico abbia già incassato parte dei finanziamenti, non un solo posto di lavoro è stato ancora creato.

La vicenda della SIR come, del resto, l'intero capitolo della industrializzazione, si sviluppa nella confusione totale, con l'unico risultato evidente: lo slittamento dei tempi, la condanna alla emigrazione di chi, viceversa, se i tempi fossero stati rispettati, avrebbe dovuto già trovare lavoro qui. Alla pari della SIR, infatti, sono bloccati altri 41 piccoli imprenditori che hanno chiesto di potersi installare nella zona e che attendono una risposta dal Consorzio del nucleo di industrializzazione che, da parte sua, è paralizzato dalle polemiche e dalle manovre in atto fra la SIR e gli agrari e fra la SIR e l'EGAM che dovrebbe costruire nella zona una acciaieria speciale.

Con la giornata di lotta di oggi, la Piana di Lamezia ha quindi voluto dire una parola chiara: gli impegni vanno rispettati, ognuno faccia il proprio dovere e, soprattutto, nessuno si illuda che possa essere perduto altro tempo di fronte alla crisi incalzante e alla crescente esasperazione delle popolazioni che respingono ogni falso dilemma e chiedono lo sviluppo complessivo, programmato, nell'interesse generale, e alieno da qualsiasi assoggettamento coloniale. Questi concetti sono stati chiaramente contenuti nel comizio

Franco Martelli

Il corteo degli operai della Falck

A migliaia in corteo mentre erano in corso le trattative con il gruppo

Milano: hanno manifestato i lavoratori della Falck

Erano presenti delegazioni provenienti da tutta Italia - Mercoledì nuovo incontro per la vertenza - I padroni non hanno ancora dato una risposta sugli investimenti, l'inquadramento, la perequazione salariale

Dalla nostra redazione

MILANO, 11

Mercoledì prossimo i rappresentanti dei consigli di fabbrica del gruppo Falck e quelli della direzione torneranno ad incontrarsi. La tornata di trattative di ieri, dopo 48 ore filate di discussione, si è conclusa con un nulla di fatto. I sindacati hanno precisato alla Falck che nel prossimo incontro, l'azienda deve presentarsi con una risposta chiara sui tre punti oggi in contestazione: inquadramento unico e perequazione salariale, investimenti (soprattutto per lo sviluppo dell'occupazione nel Sud), servizi sociali.

Ieri pomeriggio, mentre la direzione del gruppo Falck ribadiva i suoi « no » su questi tre importanti aspetti della piattaforma rivendicativa di gruppo, gli operai delle Acciaierie di Sesto, lasciati i forni di colata, avevano già fatto sentire la loro voce sotto le finestre dell'Assolombarda. Oggi la manifestazione si è ripetuta con migliaia e migliaia di lavoratori giunti da tutti gli stabilimenti del gruppo della Lombardia (Sesto, Vobarno, Dongo, Milano e Arcore), delle acciaierie di Bolzano e del C.M.I. di Napoli.

Il corteo si è mosso verso le 10 da corso Venezia, aperto dalla rappresentanza dei siderurgici degli stabilimenti napoletani della Falck, ha raggiunto corso Matteotti per sostare sotto il palazzotto della direzione generale della Falck, ha ripreso quindi il cammino attraverso la galleria, piazza del Duomo

Cartelli e striscioni parlavano per i lavoratori e esponevano i termini della vertenza. « Più organici — più salute »; « meno diversi — più uguali »; « più produzione: più occupazione »: questi alcuni degli striscioni cui seguivano le insegne dei diversi consigli di fabbrica.

La vertenza del gruppo Falck è una delle più difficili e lunghe — tre mesi sono passati dalla presentazione della piattaforma rivendicativa aziendale, più di trenta le ore di sciopero che sono già state effettuate, sei gli incontri avuti con la direzione, incontri, oltretutto, fatti in tre sedi diverse (Milano, Bolzano e Napoli) — perché la Falck non vuol riconoscere il Comitato di coordinamento del gruppo.

La richiesta di un impegno massiccio della maggiore azienda siderurgica privata nel Mezzogiorno è stata sostanzialmente respinta dalla direzione. L'azienda ha presentato un piano di investimenti (28 miliardi contro i 18 investiti nel '70) che i sindacati hanno giudicato non ancora del tutto sufficiente. Ma tutti i soldi (o quasi) sono destinati alle fabbriche del Nord, dove è attualmente concentrata la potenza industriale dei Falck.

E' questo uno dei motivi del protrarsi della vertenza; la stessa posizione di chiusura viene assunta quando si parla di perequazione dei salari per i diversi stabilimenti e fra gli operai di uno stesso stabilimento, e di inquadramento unico.

Così come conservatrice e paternalistica si dimostra ancora la posizione dell'azienda di fronte alla rivendicazione dei sindacati per un impegno preciso della Falck a sostegno di iniziative pubbliche per case, trasporti, asili.

Bianca Mazzoni

Denuncia di CGIL-CISL-UIL

Ostacoli alla trattativa per 300 mila ospedalieri

La segreteria della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha avuto un incontro con la Federazione lavoratori ospedalieri per esaminare lo stato attuale della vertenza per il rinnovo del contratto che vede impegnati circa 300 mila lavoratori del settore.

La segreteria CGIL-CISL-UIL in proposito ha rilevato come estremamente negativa risulterebbe l'ipotesi della caduta nel corso delle trattative di alcuni elementi qualificanti quali: il contratto unico globale e contestuale, premessa e strumento essenziale per la crescita del momento assistenziale, la scelta del tempo pieno, l'eliminazione delle camere a pagamento, la qualificazione del personale, la creazione di livelli retributivi funzionali, il superamento della rigida classificazione delle figure sanitarie, una diversa organizzazione di lavoro su base dipartimentale ed altre.

Il rifiuto degli aspetti sopraenunciati darebbe la palese dimostrazione di mancanza di volontà politica da parte del governo di portare avanti una linea che direttamente si inserisce nel quadro della riforma sanitaria.

La segreteria CGIL-CISL-UIL giudica opportuna la volontà manifestata dalla FLO di addivenire a forme di mobilitazione della categoria, aperte ai contributi ed alla partecipazione di tutte le altre categorie di lavoratori coordinata con le istanze sindacali territoriali.

Fra sindacati e armatori

Discussa la politica marinara

Nell'ambito delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro dei marittimi, le delegazioni dell'armamento privato e della Federazione marinara CGIL-CISL-UIL, si sono incontrate ieri per esaminare i temi relativi alla politica marinara. I rappresentanti degli armatori e dei sindacati — secondo quanto afferma un comunicato — si sono particolarmente soffermati sui compiti che la marina mercantile « può e deve svolgere nell'ambito della programmazione e, quindi, dell'economia nazionale. E' stato anche esaminato — prosegue il comunicato — il ruolo, in tale quadro, dell'armamento privato e dell'armamento pubblico al fine di rendere più efficienti i servizi marittimi nell'interesse generale del paese ».

La discussione su questi argamenti proseguirà la prossima settimana. Le delegazioni degli armatori privati e dei sindacati marittimi hanno confermato « la propria disponibilità — conclude il comunicato — a partecipare ad un incontro delle parti interessate, che il ministro della Marina mercantile si è riservato di convocare al più presto per un esame dei problemi del settore ».

Forte impegno di lotta in tutti i settori

250.000 tessili impegnati nelle vertenze aziendali

Conquistati l'anno scorso novecento accordi - I problemi dell'occupazione

La segreteria della FULTA (Federazione unitaria dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento) si è riunita a Milano per un esame della situazione generale dello stato del movimento in preparazione della riunione del suo comitato direttivo, prevista per il 7 e 8 febbraio a Modena.

La segreteria sottolinea la necessità di una più forte risposta generale del movimento alle minacce che vengono portate all'occupazione ed al salario, respingendo il tentativo di far cadere sui lavoratori il peso delle conseguenze della crisi energetica e dell'inflazione.

Nel contesto di questa risposta generale la segreteria ha valutato il grande significato delle vertenze aziendali nelle quali il movimento è impegnato a potenziare le conquiste contrattuali ed a portare più avanti le garanzie dell'occupazione, e la contrattazione delle condizioni di lavoro.

All'indomani della stipula del contratto nazionale di lavoro avvenuta nel luglio dello scorso anno, si è sviluppata nei settori tessile e dell'abbigliamento l'iniziativa rivendicativa aziendale.

Nell'arco del '73 sono stati conclusi circa 900 accordi aziendali che hanno interessato più di 200 mila lavoratori. Di questi oltre 200 sono stati stipulati tra settembre e dicembre, per circa 35 mila lavoratori.

In questo momento sono in atto vertenze aziendali territoriali, che abbracciano più di 250 mila lavoratori. Le più significative riguardano: le Manifatture Cotoniere Meridionali, la Lane Rossi, la Pirsotex, appartenenti al gruppo ENI; il gruppo Snia tessile; il gruppo Cotorossi; la Marzotto Confezioni di Valdagno; le aziende di Prato e Biella, l'ETI-Montedison e la Facis di Torino; la Sanremo confezioni di Treviso; il gruppo Severi, maglieria. I temi affrontati dalle piattaforme riguardano in particolare: a) ristrutturazione, occupazione e Mezzogiorno; contrattazione degli organici, salario garantito, riduzione e diversa distribuzione dell'orario di lavoro, nuovi investimenti nel Mezzogiorno, lavoro a domicilio, sottosalario; b) organizzazione del lavoro: contrattazione e carichi di lavoro, inquadramento professionale, fascia garantita del cottimo; c) salario aziendale; premi, 14 mensilità, superminimi collettivi; d) servizi sociali: mense, trasporti, asili nido.

Si stanno superando visioni settoriali e posizioni corporative

Orientamenti nuovi emergono nella Coldiretti del Veneto

Contestata a Mestre, presente Ferrari Aggradi, la politica del governo — Investite dei problemi dell'agricoltura le amministrazioni comunali — Nuovo l'atteggiamento verso gli operai

Dal nostro inviato

ROVIGO, 11.

Nella provincia di Rovigo si stanno svolgendo numerose riunioni straordinarie di consigli comunali per discutere i problemi della crisi agricola. Le Amministrazioni locali sono state investite di tali problemi da prese di posizione adottate sia dalla Federazione dei Coltivatori diretti che dalla Alleanza dei Contadini. Fra le più pronte ad accogliere l'appello sono le Amministrazioni comunali di sinistra. Su una scala pressoché analoga, quanto avviene nella provincia di Rovigo si sta verificando anche nel resto del Veneto.

Un fatto nuovo è sicuramente rappresentato dall'orientamento della Federazione Coltivatori diretti, la quale parte dalla affermazione che « *il problema agricolo non è più un problema di settore e tantomeno di categoria* », per proporlo quindi, nei suoi termini di drammatica urgenza, a livello politico a tutte le Assemblee elettive, in particolare ai Comuni, alle province, alla Regione nonché al Parlamento.

Questo orientamento nuovo della Federazione Coltivatori diretti veneta, che effettivamente esce forse per la prima volta da una visione settoriale e di categoria, è la espressione del profondo malessere, della viva protesta che si manifestano nelle campagne del Veneto. L'Assemblea regionale della Coltivatori diretti, svoltasi alcune settimane fa a Mestre, alla presenza del ministro Ferrari Aggradi, ha registrato una vera e propria insurrezione dei quadri intermedi dell'organizzazione contro la politica agraria del governo. Il Presidente della Giunta regionale, ing. Tomelleri, è stato oggetto di una vivacissima e diretta contestazione per l'indifferenza che la regione stessa dimostra nei confronti della crisi nelle campagne.

In sede di dibattito di bilancio regionale, la giunta monocolore dc ha respinto la proposta del gruppo comunista di compiere una scelta prioritaria in direzione dell'agricoltura, attribuendole il 40 per cento dei fondi disponibili nel bilancio.

Questa scelta si impone di fronte alla stretta cui è giunto il meccanismo di sviluppo del Veneto, alle grosse difficoltà in cui si dibatte l'economia regionale, alla evidente impossibilità di superarle riproponendo — come vorrebbe fare il gruppo dirigente doroteo — la linea degli incentivi e delle infrastrutture.

Oggi la stessa Coltivatori diretti denuncia — in un manifesto diffuso nelle diverse province — le principali cause della crisi agricola nella flattuazione della lira, nell'aumento vertiginoso dei costi di produzione, nel blocco dei prezzi e nella mancanza dei finanziamenti pubblici.

In provincia di Rovigo, il coltivatore diretto vende il latte a 91 lire il litro, mentre il costo di produzione, in seguito al rincaro dei mangimi, è salito a 120 lire. Cede la carne viva a 700 lire quando a lui viene a costare 1.000 lire il kg.; perde 250 lire su ogni chilogrammo di pollo, 350 lire su di un chilo di formaggio. Non diversa è la situazione nelle altre province.

Tutto ciò non può non provocare le reazioni profonde e assai gravi nell'insieme della situazione economica. Basti pensare a ciò che l'Italia spende per l'importazione di carni mentre da noi si liquidano le stalle. La tensione nelle campagne è altissima. La Coltivatori diretti in tale situazione dimostra di cogliere il profondo malcontento esistente e di voler gestire la protesta contadina in modo costruttivo, avanzando una serie di proposte d'altra parte condivise dal movimento operaio e dal nostro partito, che da tempo si battono su analoghe posizioni.

Sul piano strettamente politico, il « *fatto nuovo* » è costituito dalla rinuncia della Coldiretti a porre il problema in termini di contrapposizione del mondo contadino al mondo operaio, per individuarne invece le dimensioni generali. Viene chiesta in primo luogo una svolta nel settore zootecnico, per consentire una ripresa degli allevamenti attraverso riequilibrio fra costi di produzione e ricavi. Si rivendica la politica di agevolazione e la fornitura nel prezzo dei carburanti, una diversa applicazione delle direttive comunitarie, in modo da porre le aziende dirette coltivatrici e le relative cooperative in condizione di poter largamente utilizzare i previsti interventi comunitari. L'accento posto sull'esigenza di una chiara scelta a sostegno della cooperazione, anche attraverso una politica del credito, la creazione dell'Ente di sviluppo regionale per l'attuazione dei piani zonali aperti a tutte le componenti agricole e agli enti locali, fornisce una ulteriore indicazione dello sforzo della Coldiretti del Veneto di uscire da una visione corporativa dei problemi dell'agricoltura.

m. p.

Contro l'aumento dei concimi, delle sementi e dei mangimi

Vasta azione di protesta organizzata dall'Alleanza

Si è tenuta nella sede dell'Alleanza Nazionale dei Contadini una riunione di tutti i dirigenti regionali della organizzazione e dei componenti della commissione economica nazionale per esaminare ed approfondire congiuntamente le conseguenze derivanti dai provvedimenti che hanno consentito il massiccio rincaro dei prezzi dei fertilizzanti.

Non sono solo però i concimi ad aver subito un aumento del 48 % (dato percentuale che ad un attento esame si è dimostrato largamente inferiore alla realtà); il prezzo delle sementi nell'ultimo biennio risulta quasi raddoppiato; per quanto concerne i carburanti, ai notevoli aumenti di prezzo dovuti alla crisi energetica si è accompagnata una tale rarefazione del prodotto che i coltivatori si sono visti costretti a ridurre le semine invernali e a non poter nemmeno programmare la produzione orticola e floricola in serra; il costo dei mangimi è indubbiamente calato rispetto al momento della clamorosa ondata speculativa del luglio-agosto ma si attesta comunque, prendendo i dati della prima quindicina del 1974, su quote del 30-40 % superiori a quelle già alte del 1973.

In definitiva nella riunione è emersa in tutta la sua gravità la condizione di una agricoltura che, insieme alle antiche e mai risolte debolezze strutturali, si trova a dover registrare una situazione congiunturale inflattiva che rischia di compromettere in modo irreversibile ogni possibilità di ripresa del settore.

I dirigenti dell'Alleanza intervenuti nel dibattito hanno sottolineato con forza come l'agricoltura ed i coltivatori le cui esigenze, stanti le dichiarazioni programmatiche del governo avrebbero dovuto essere considerate prioritarie, siano stati i più duramente colpiti dai provvedimenti governativi.

Misure come quelle relative ai concimi, in mancanza di qualsiasi parallelo meccanismo che tuteli i produttori coltivatori, proprio quando occorrerebbero urgenti, specifici e straordinari provvedimenti per l'agricoltura, rappresentano proprio l'opposto di una dichiarata volontà di aumentare la produzione e la produttività.

In base a questa analisi, condivisa e confermata dagli intervenuti, l'Alleanza ha indetto, in tutto il paese, migliaia di assemblee, comizi e dibattiti su questo problema per concretizzare l'opposizione a queste decisioni in una serie di azioni articolate ed unitarie che vadano nella direzione della vertenza nazionale impostata dall'Alleanza per la riduzione dei costi in agricoltura, per la difesa del reddito contadino e della produzione agricola nazionale.

Grave atteggiamento del padronato nelle vertenze aperte nei grandi gruppi

Incontri negativi con Alfa e Snia: eluse tutte le richieste di fondo

Una nota della Flm dopo l'incontro con l'Intersind - « Il gruppo rimane sostanzialmente legato allo sviluppo dell'auto » - Scarsi impegni per l'occupazione nel Meridione - Convocate le assemblee - L'azienda chimica cerca di prendere tempo - Ampio programma di azioni - Prossime riunioni rispettivamente il 17 e il 23

Le vertenze nei gruppi che le categorie dell'industria hanno aperto per conquistare nuovi investimenti, maggiore occupazione, sviluppo del Mezzogiorno sono ormai entrate nel vivo della discussione fra le parti. Mentre si attende la ripresa delle trattative con la Fiat e dopo che la Montedison ha dato le prime sostanziali risposte negative, anche la vertenza con l'Alfa Romeo e quella con la Snia hanno raggiunto una nuova fase. Sia l'azienda dell'Iri che quella chimica hanno espresso nei fatti posizioni negative difronte alle piattaforme dei lavoratori.

ALFA — Ieri la FLM ha emesso il seguente comunicato:

« Sugli investimenti, i programmi esposti, pur tenendo conto di alcune esigenze prospettate dalle organizzazioni sindacali, non rappresentano un'inversione della politica di espansione industriale del gruppo Alfa che rimane sostanzialmente legata allo sviluppo dell'auto e collocata essenzialmente nell'area milanese (9.000 nuovi posti di lavoro) non cogliendo così la sostanza delle richieste avanzate dalla piattaforma sindacale.

La proposta, infatti, avanzata dall'azienda prevede un notevole rafforzamento della occupazione nello stabilimento di Arese; le proposte di nuove localizzazioni al sud riguardano lo spostamento della fonderia di Milano (1.800 addetti), la costruzione di una fabbrica (5.000 addetti) per il montaggio di una parte delle vetture che dovrebbero essere prodotte nello stabilimento di Arese in aggiunta agli attuali livelli produttivi, una nuova iniziativa industriale per la produzione di ruote (200 addetti), un incremento di 400 lavoratori nello stabilimento Alfa di Pomigliano, per un totale quindi di circa 9 000 nuovi posti di lavoro da realizzare entro il 1980.

Diversificazione produttiva

Il complesso di queste proposte è in netta contraddizione con la logica delle richieste avanzate dai lavoratori. Esse escludono ogni impegno verso una sostanziale diversificazione produttiva dell'azienda concentrando il suo massimo impegno nel settore dell'auto.

L'unilateralità e l'incertezza che caratterizzano, pertanto, l'insieme delle proposte, testimoniano ulteriormente la marginalità delle iniziative individuate per il Mezzogiorno riproponendo così per i prossimi anni lo stesso modello di sviluppo-industriale che è all'origine degli attuali squilibri sociali e territoriali.

Sugli aspetti normativo e salariale l'INTERSIND ha chiesto un ridimensionamento delle rivendicazioni avanzate, esprimendo una posizione sostanzialmente negativa sui punti essenziali (livelli retributivi - unificazione valore punto incentivo - aumento salario complessivo). Negativa è stata altresì la risposta sulla garanzia del salario in presenza di interruzioni dell'attività produttiva. L'intersind ha espresso infine un rifiuto di principio alla richiesta di una diretta contribuzione aziendale per favorire la soluzione dei problemi relativi al trasporto, alla casa ed agli asili nido.

La segreteria nazionale della FLM e la delegazione hanno espresso il proprio giudizio negativo sul complesso delle posizioni assunte dalla Intersind e dall'azienda. Le assemblee dei lavoratori che saranno convocate nei prossimi giorni decideranno le iniziative di lotta da adottare in relazione alle attuali posizioni assunte dalla controparte padronale ed in rapporto agli sviluppi che si registreranno nel prosieguo delle trattative fissate per il giorno 17 gennaio ».

SNIA — La seconda sessione di trattativa con la SNIA, tenutasi giovedì a Roma, è stata caratterizzata da un'ampia e dettagliata esposizione da parte dei rappresentanti della società sulla situazione finanziaria, economica e produttiva del gruuppo, quale si è venuta a determinare negli ultimi cinque anni

Formale disponibilità

La SNIA ha quindi manifestato l'intenzione di rinviare al mese di febbraio l'ulteriore esame dei suoi piani d'investimento e di sviluppo, aggiungendo di non voler avviare un serio e concreto confronto in sede di stabilimento sui problemi posti dalle singole piattaforme

La decisa presa di posizione assunta dalla delegazione dei lavoratori ha costretto la SNIA a rivedere il proprio atteggiamento ed a consegnare ai rappresentanti sindacali il suo documento sulle linee programmatiche per la produzione di fibre chimiche 1973-1978 che, da un primo sommario esame, sembra però limitarsi ad indicare alcune linee generali di tendenza.

Nei fatti la SNIA, al di là di una formale disponibilità ad entrare nel merito della piattaforma, non è andata oltre la enunciazione dei dati sopra riportati, eludendo le legittime attese dei lavoratori e tentando di strumentalizzare alle proprie finalità la particolare situazione politica ed economica conseguente alla crisi energetica.

L'atteggiamento della controparte richiede da parte dei lavoratori il massimo impegno, di partecipazione a tutte le iniziative a sostegno della vertenza, e di un maggiore coordinamento di tali iniziative fra tutte le fabbriche del gruppo, e con i lavoratori degli altri gruppi (Montedison, SIR-ANIC ecc.) egualmente impegnati nella vertenza chimica per la conquista dei comuni obiettivi di fondo.

In questa direzione, al fine di dare maggior peso al prossimo incontro fissato per mercoledì 23 gennaio alle ore 10 presso la sede SNIA di Roma, la FULC facendo proprie le indicazioni della delegazione dei lavoratori, impegna i consigli di fabbrica e i sindacati provinciali al seguente programma di azione: assemblee di reparto e di fabbrica; continuazione della lotta secondo i programmi e le modalità già decise dai consigli di fabbrica; rafforzamento della lotta in tutte le fabbriche del gruppo, superando le sfasature e i ritardi registrati in qualche fabbrica; sciopero per un minimo di quattro ore nella giornata di venerdì 18 gennaio in tutte le fabbriche SNIA, in collegamento con la lotta decisa per lo stesso giorno per le fabbriche del gruppo Montedison.

Dall'assemblea di Pordenone affermata la piena validità della piattaforma

RIUNITI 500 DELEGATI DELLA ZANUSSI

Un banco di prova per un diverso sviluppo — Tra le richieste quella di una diversificazione produttiva collegata ad agricoltura, scuola, sanità — Oggi confronto con le forze politiche

Dal nostro inviato

PORDENONE, 11

500 delegati delle fabbriche del gruppo Zanussi (25 mila occupati, 300 miliardi di fatturato) sono riuniti a Porcia, una frazione di Pordenone, a qualche centinaio di metri da uno dei grandi stabilimenti di elettrodomestici. Vengono dalle fabbriche del luogo e da quelle di Conegliano, di Firenze, di Milano, di Forlì, di Bergamo, di Belluno, di Udine. Discutono dei contenuti della piattaforma rivendicativa. Ma, insieme anche dell'attuale situazione economico-sociale, del governo, della crisi energetica E' un momento di riflessione collettiva, in un reparto dell'industria italiana dove la lotta aperta si affianca a quella della Fiat, delle aziende chimiche, degli edili, dei tessili. Le richieste — relative all'attuazione del contratto di lavoro e agli investimenti di nuove scelte produttive — sono state presentate fin dalla metà dello scorso dicembre. Ora dovrebbe aprirsi la fase della trattativa, della lotta. Domani, sempre qui nella stessa sala dove i delegati discutono, avrà luogo un incontro con le forze politiche. Le conclusioni saranno tenute dal compagno Bruno Trentin, segretario generale della FLM. Con lui sono presenti numerosi dirigenti sindacali: Bentivogli e Veronese della segreteria nazionale della FLM, Papparella, Sacerdoti e Argiletti del coordinamento nazionale del gruppo Zanussi, il compagno Calabria, segretario regionale della CGIL, il compagno Enrico Galbo segretario regionale della FLM.

La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Bruno Sacerdoti. Egli ha illustrato i motivi di fondo del convegno: verificare i contenuti della vertenza alla luce della nuova, pesante situazione venutasi a creare nel paese La risposta, nella relazione e nel dibattito dei delegati, è stata tesa a riaffermare la piena validità anzi l'attualità — si pensi alle richieste relative alla diversificazione produttiva — della piattaforma

La crisi energetica — ha detto fra l'altro Sacerdoti — ha messo in rilievo debolezze e storture del nostro sistema, ha reso indilazionabile, pena la recessione e la paralisi, la soluzione della questione meridionale, ha reso indilazionabile il passaggio « ad una politica dei consumi sociali contro la politica del consumismo esagitato », ha reso urgente e drammatico il problema dell'inflazione e della perdita costante del potere d'acquisto dei salari, ha reso urgenti le riforme — dalla casa ai trasporti, all'agricoltura — facendo giustizia della cosiddetta politica dei due tempi: prima l'equilibrio economico e poi le riforme ».

« La ripresa della lotta su obiettivi precisi e qualificanti — ha detto ancora Sacerdoti — deve essere anche un monito, oltre al padronato, al governo perché esca dalle incertezze e dai tentennamenti o peggio dalla inerzia ».

Il dibattito, sin dalle sue prime battute, ha riecheggiato questi temi. Numerosi delegati hanno sottolineato la necessità per la grave situazione in cui si trovano le masse popolari, di impegnarsi nella azione, battendo orientamenti favorevoli ad una semplice posizione di attesa presenti anche all'interno del movimento sindacale. Altri hanno chiesto al sindacato una condanna nei confronti di quelle forze politiche che, invece di impegnarsi attorno ai problemi che più urgono, oggi rilanciano la proposta di un referendum sul divorzio, anche nel tentativo di spaccare la classe operaia. Severo il giudizio espresso dalla maggioranza dei delegati attorno agli ultimi atti: compiuti dal governo e attorno all'impotenza dimostrata in occasione della crisi energetica, un giudizio spesso accompagnato dalla richiesta di una nuova direzione politica. Agli esponenti dei partiti — anche di governo — con i quali è previsto l'incontro domani, è stato richiesto non tanto un atto di solidarietà, quanto un preciso impegno in una lotta generale, capace, non a parole, ma nei fatti, di mutare il cosiddetto « modello di sviluppo ». La piattaforma della Zanussi laddove contrappone, ad esempio, alla TV a colori, una scelta produttiva a favore di grandi frigoriferi per l'agricoltura e di attrezzature per scuole ed ospedali — è, in questo senso, un buon banco di prova.

Bruno Ugolini